

TEOFILO

di G. Giacomo Guilizzoni

Nell'Istituto Tecnico Industriale di Roraro, molti anni orsono, il personaggio più popolare e benvoluto da studenti e insegnanti si chiamava Teofilo Ghisetti. Era un ometto forte e agile come un torello. Si occupava, con risultati disastrosi, della centrale termica a carbone, degli impianti idraulici e di piccoli lavori di manutenzione. Falciava l'erba del prato interno e curava l'orto e il pollaio del custode. Aveva lavorato per breve tempo nei laboratori chimici e amava raccontare i suoi interventi decisivi durante lo svolgimento di delicate ricerche, storpiando i nomi dei prodotti chimici, offuscando il *cloruro demonio* e la *tintura d'odio* di un personaggio de «Il sistema periodico» di Primo Levi.

La sua principale occupazione era quella di raccontare storie mirabolanti di cui era stato protagonista assoluto, alla maniera del barone di Munchhausen con la spudoratezza di Bertoldo. Originario di Montecchio, nel reggiano, affermava essere nato a Montecchio Maggiore, discendente il linea diretta dei Signori del luogo; di scarsa memoria, confondeva spesso Montecchi con Capuleti per cui un giorno era pronipote di Giulietta, un altro di Romeo. Una volta, messo alle strette da chi lo contestava, giunse persino a rivendicare come antenato un figlio segreto degli sventurati amanti, sconosciuto anche a Luigi da Porto e a Shakespeare. Il giorno in cui venne a sapere che un allievo della sezione chimici possedeva un titolo nobiliare, giurò di chiamarsi Teofilo Ghisetti di Castelghisetto.

La fantasia di Teofilo si scatenava quando l'uditorio era numeroso ed in particolare quando qualcuno cercava di sbugiardarlo rimarcando le vistose contraddizioni. Un vero specialista nella parte di avvocato del diavolo era il Custode dell'Istituto. Sulla base dei periodi vissuti dal Nostro in Italia e all'estero ne aveva calcolato l'età: 434 anni.

A suo dire, Teofilo aveva esercitato le funzioni più disparate in ogni parte del mondo. Si parlava della Resistenza? Ebbene, si intrometteva dichiarando di aver combattuto come partigiano sulle montagne della Val d'Ossola, ma nella *prima* guerra mondiale. Un elenco incompleto delle sue attività: primo acrobata nel circo Orfei, tecnico del laboratorio di Igiene e *Profilattici*, *barbiere da donna*, responsabile delle apparecchiature poste nell'*incartapecora* (intercapedine, *ndr*) di una centrale nucleare, secondo pilota di *tricoteo* (elicottero, *ndr*), *cavallerizzo* (mozzo di stalla, *ndr*) nelle smisurate scuderie dei principi Borromeo, sull'isola Virginia (uno scoglio di pochi metri quadrati nel lago di Varese, *ndr*) e così inventando,

contraddicendosi, giurando, citando come testimoni persone defunte da anni o emigrate in terre lontane.

Nei suoi racconti tutto era eccessivo: le persone erano sempre personalità, gli animali iperbolici, come un gallo di oltre venti kilogrammi che aveva assalito la figlia tentando di spogiarla, successivamente fuggito per il rimorso lacerando la rete del pollaio con gli speroni.

In pace e in guerra Teofilo aveva compiuto imprese memorabili, sempre in contatto diretto con importanti personaggi, dal ministro della real casa Falcone Lucifero al brigante Antonio Gasparoni, con cui aveva attraversato la Foresta Nera, inseguiti dai gendarmi borbonici. Aveva svolto mansioni di intendente nella villa di Guglielmo Marconi, a Pontecchio, sparando il famoso colpo di fucile nell'esperienza risolutiva; raccontava spesso lo storico avvenimento, infiorandolo di nuovi particolari ad ogni edizione e imprecaando contro i biografi dello scienziato, rei di non aver mai citato il suo nome.

Soldato semplice ma ovviamente in corpi speciali, aveva, a suo dire, combattuto tanto nella prima quanto nella seconda guerra mondiale, rifiutando per modestia le promozioni sul campo. Altre volte raccontava di aver disertato per motivi politici. A questo punto spuntava, nel racconto, un certo barone Visconti Sforza, ministro della guerra. L'importante personaggio, in marsina, cilindro e monocolo, incrociando Teofilo sulla strada di casa, lo aveva «bonariamente ma con fermezza» redarguito con queste parole: « Affè mia, di te meravigliomi assai, o Teofilo. Orsù, che fai qui quando dovresti essere giocoforza sul Carso a compier il tuo dover di patriota? Ordunque, rispondi! Verbigrazia, comportandoti in cotesto modo fai piangere la regina Margherita! Appropinquati, suvvia, mi punge vaghezza di inviarti all'impiccagione! Dietro ... front! Avanti marsh!».

«Toccato da sì nobili parole», Teofilo aveva ubbidito al comando e, in tre giorni di marcia forzata, era tornato in prima linea sul Piave.

Tra i racconti di guerra il più noto è quello del mulo (a volte asino, a volte cavallo) trainato da Teofilo e carico di rifornimenti per una postazione isolata sul monte Grappa. Incurante del pericolo, il nostro eroe, offertosi volontario per la rischiosa missione, sotto il martellare dell'artiglieria nemica riuscì, sempre con lo sguardo in avanti, a raggiungere i commilitoni affamati, allibiti vedendolo impugnare la cavezza legata a ciò che rimaneva della testa dell'animale, dilaniato da un missile. Troppo impegnato nella scalata, Teofilo non si era accorto di nulla. E se qualche ingenuo ascoltatore faceva notare che nella prima guerra mondiale i missili non esistevano, rispondeva che gli Austriaci non soltanto erano armati di missili ma possedevano anche la bomba a

dueterroni (deuteroni, *ndr*). Compiuta felicemente la missione, inforcati gli sci, Teofilo scese a valle ma, avvistato da una pattuglia nemica, dovette seppellirsi nella neve, ove rimase tre giorni e tre notti cullato dal fruscio degli sciatori austriaci (*frush, frush*) che passavano sopra la sua testa, respirando attraverso la canna del moschetto 91. Cessato il pericolo, totalmente ricoperto di ghiaccio, riprese la discesa ma, arrivato al campo, le sentinelle inorridite fuggirono urlando: «Il fantasma di Teofilo!». Un capitano dai nervi saldi, fortunatamente, lo riconobbe, lo abbracciò commosso e corse subito in tenda a stendere il rapporto, indirizzandolo direttamente al maresciallo Diaz il quale, dopo qualche giorno, venne personalmente a congratularsi con il nostro eroe, accompagnato da un nugolo di alti ufficiali dello stato maggiore.

Nel secondo conflitto mondiale Teofilo era sopravvissuto ai campi di concentramento nazisti utilizzando le sue conoscenze di chimica (aveva letto anche lui « Se questo è un uomo » di Primo Levi) guadagnandosi la stima e l'affetto di un colonnello delle SS (« una brava persona, quasi un padre, per me »). Tuttavia, Himmler lo aveva sottoposto personalmente a spaventose torture, non riuscendo però a strappargli ove fosse il rifugio segreto del generale Badoglio, di cui manco a dirlo era stato attendente.